

APRILE 2025

il Bollettino



IDEE, FATTI E NOTIZIE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ROVELLASCA



*"Egli, nella pace più assoluta,
ha scelto Qualcuno,
e si è fidato."*

Responsabile:

Rupert Magnacavallo

Redazione

Tiziano Brenna, Alberto Echeverri,
Gabriele Forbice,
don Christian Ghielmetti, Claudia Introzzi,
Fabio Ronchetti

Si ringrazia per la gentile collaborazione

Padre André Pereira, Renzo Banfi, don Gianluca,
Giada Carugo, Lorenzo Mannino, Laura,
Matteo Discacciati, Gruppo Caritas,
Piero Aliverti, Fra' Gastone, Luigi Carugo.



In copertina
Spoliazione di Cristo.
Olio su tela dipinto
di El Greco

* descrizione alle pagine archivio



Se vuoi scriverci, questo è l'indirizzo della Redazione
bollettino@parrocchiadirovellasca.it

PARROCCHIA
Ss. Pietro e Paolo, Rovellasca

ORARI

Ss. Messe feriali

Lunedì ore 09:00
Martedì ore 09:00
Mercoledì ore 09:00
Giovedì ore 18:00
Venerdì ore 09:00
Sabato ore 09:00

Ss. Messe festive

Sabato ore 18:00
Domenica ore 08:00/10:00/18:00

Liturgia delle ore

Lodi da lunedì a sabato
(eccetto il giovedì) ore 09:00
Vespri il giovedì ore 18:30

INFO PARROCO

don Christian Ghielmetti
Via G.B. Grassi 3
Cell. 3491007328 (whatsapp)
donchristian@parrocchiadirovellasca.it

FUNERALI

Come è noto, la Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale, non riprova la pratica della cremazione, se non quando è voluta in disprezzo della fede. Inoltre, è chiesto che le ceneri vengano tumulate in cimitero, per evitare la privatizzazione delle stesse.

Per i funerali, abitualmente, ci riferiamo a queste indicazioni:

- **Rosario** alle ore 18.30 in chiesa, il giorno precedente i funerali
- **Funerale (rito esequiale)** alle ore 9:00 (nella S.Messa d'orario), oppure alle 11.00 o alle 14.30.

BATTESIMI

Le mamme e i papà che desiderano iniziare alla fede cristiana i loro bambini si rivolgano al parroco. Sarebbe bello che lo si facesse ancor prima della nascita dei bambini per poter accompagnare anche il tempo della gravidanza, scoprendone lo spessore di grazia. Prima della scelta di padrino e/o madrina si contatti il parroco. Le date dei battesimi si trovano sulla bacheca, in fondo alla Chiesa parrocchiale e sul sito www.parrocchiadirovellasca.it

MATRIMONI

I percorsi di fede, pensati per prepararsi al matrimonio cristiano, incominciano ad ottobre. Le coppie che desiderano sposarsi si rivolgano al parroco anche a percorso iniziato.

CONFESSIONI (in chiesa parrocchiale)

Sabato dalle 15:00 alle 17:30. Il parroco è disponibile ad incontrare gli ammalati e le persone bloccate in casa: contattarlo.



Gesù ha scelto, e io?	4
<i>don Christian</i>	
La festa del Crocifisso a Rovellasca	6
<i>di Padre André Pereira</i>	
Il Crocifisso	8
<i>di Renzo Banfi</i>	
Cristo mia speranza è davvero risorto (dalla sequenza pasquale)	10
<i>don Gianluca</i>	
Campo invernale	12
<i>di Giada Carugo</i>	
I giovani nell'oratorio: la festa di San Giovanni Bosco	14
<i>di Giada Carugo e Lorenzo Mannino</i>	
Festa del Papà	15
<i>di Laura</i>	
Giovani pellegrini di speranza	16
<i>di Tiziano Brenna</i>	
Usa e getta	18
<i>Tratto da un articolo di Famiglia Cristiana</i>	
Parrocchia di Rovellasca anno 2024 Attività sportello Caritas	19
<i>Gruppo Caritas Parrocchiale Rovellasca</i>	
L'attività storica della famiglia Galbusera	20
<i>di Tiziano Brenna e Gabriele Forbice</i>	
Sperare	22
<i>di Tiziano Brenna</i>	
I giubilei (da Pio XI a Francesco) Parte I: Giubilei 1925, 1929, 1933, 1950	24
<i>di Alberto Echeverri</i>	
Dall'archivio	26
Poesia	28
<i>di Pietro Aliverti</i>	
Religiocando	29
<i>di Claudia Introzzi</i>	
I prùerbi di nòster vècc	30
<i>di Luigi Carugo</i>	
Buonumore in sacrestia	31
<i>di Fra' Gastone</i>	



Gesù ha scelto, e io?

don Christian

Partendo dalla vicenda pasquale di Gesù, in questo articolo vorrei affrontare il tema della scelta, sperando di non cadere nella banalità, poiché consapevole di non essere esaustivo.

Oggi più che mai il tema della scelta, e della scelta della Fede in Dio Padre nel caso specifico della vita spirituale, è un insegnamento importante, perché è possibile mostrare che scegliere, ovvero schierarsi per qualcuno o per qualcosa, non significa odiare o essere irrispettosi, come una certa branca del pensiero vuole farci credere, ma al contrario, denota la manifestazione libera della propria identità, senza alcun risentimento.

La storia di Gesù Cristo ci mostra proprio questo, cioè che egli ha scelto da che parte stare senza per forza odiare o mancare di rispetto a qualcuno. Egli, nella pace più assoluta, ha scelto Qualcuno e non è fuggito. Si è fidato di Suo Padre, di Dio Padre, e ha affrontato con vera Fede e con piena responsabilità la vicenda della passione, della morte e della risurrezione, senza alcun ripensamento e senza odio, quasi in silenzio e nella verità.

Già da uno stralcio del vangelo di Giovanni, quello che leggeremo durante l'azione liturgica del venerdì Santo, è intuibile la presa in carico di Gesù di tutta la responsabilità derivante dalle scelte fatte nella Fede. Nel brano di Giovanni, al capitolo 19, leggiamo così:

«Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne

vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Gesù pronuncia affermazioni forti come: «Vi ho detto: sono io» oppure «il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?». Gesù non teme di esporsi, di assumersi delle responsabilità, di rischiare il tutto per tutto, di donarsi per la vita degli altri, di ubbidire facendo la volontà di Dio Padre. Egli accetta di salire sulla croce perché crede in Dio Padre e perché crede che il Padre stesso prediliga l'offerta di sé come unica via per la Salvezza di tutti. Gesù sceglie la via della croce perché in Lui la speranza è più forte della paura e la Fede in Dio Padre più del ripiegamento su di sé. Sceglie di credere in un Altro: questo è un fatto. Per di più il Signore sale sul patibolo scegliendo il perdono, a motivo della certezza che l'Amore è più forte della morte, dell'odio, della vendetta e dell'orgoglio.

Oggi più che mai il tema della scelta, e della scelta della Fede in Dio Padre è un insegnamento importante. A pensarci bene, Gesù non ha mai accusato i giudei di essere giudei o i romani di essere romani, non li ha mai odiati, ma ha semplicemente detto: «io sono il Figlio di Dio e sono un re». Ha manifestato la sua propria identità e per questo è stato ucciso. Il Signore si è rivelato apertamente perché nel corso della vita si è accettato, perché ha creduto di non doversi salvare da sé e non ha temuto che qualcuno potesse schierarsi contro. In sintesi: Gesù non è sceso a

compromessi, ma non per questo, ha fatto la guerra, anzi l'ha respinta (Gv 18,11), lasciandosi ammazzare come un malfattore. In pratica Gesù è come chi, facendo la volontà di Dio Padre, dice sempre la sua, senza imporsi, anzi piuttosto perdendoci, ma senza mai abbandonare la speranza.

Oggi più che mai, il tema della scelta è urgente, poiché sentendo in giro, molti sono d'accordo che si faccia fatica a prendere delle scelte nette. È come se volessimo arrivare dappertutto e non da qualche parte. È come se volessimo essere tutto e non qualcuno, ma è impossibile: siamo esseri umani.

Fatichiamo a dire dei "no belli pieni", tentando di accontentare tutti, ma senza contentare nessuno. Spalmiamo nel tempo i nostri impegni, ovvero dei sì parziali, affinché possiamo sentirci a posto, con la conseguenza che facciamo mille cose in

modo appena sufficiente, ma nel momento in cui ci viene richiesto uno sforzo in più, "un sì vero", diciamo no, perché abbiamo le altre novecentonovantanove cosucce da adempiere.

Forse abbiamo paura di dire "io sto da quella parte", piuttosto che da quell'altra. Ma a ben pensare, scegliere è normale, come dire io sono "questo".

Non so bene che cosa ci domandi la società, forse tutto e niente, per confonderci, ma so che Gesù con la sua vicenda pasquale ci chiede di andare fino in fondo in qualcosa e in qualche rapporto, ci domanda di dire un sì vero e di credere in qualcuno, per affidare tutta la nostra vita. Gesù con la sua storia ci suggerisce di rischiare, scegliendo qualcuno che ci vuole bene, piuttosto che lasciare il timone della nostra vita in mano a chi di noi non importa nulla.



La festa del Crocifisso a Rovellasca

di Padre André Pereira

Nei giorni 2, 3 e 4 di marzo del 2025 la parrocchia di Rovellasca è stata in festa. Un altro anno abbiamo celebrato la festa del Crocifisso. Una festa che ci unisce, e che ci fa camminare come una comunità unita e in cammino verso la fraternità terrena, e la gioia del Paradiso. Sono stati tre giorni di festa, vissuti con tanti momenti, belli e profondi, di spiritualità. La Spiritualità della Passione di Gesù Cristo. Questa festa del Crocifisso ci permette di ricordare e meditare le parole di San Paolo della Croce: *“La Passione di Gesù è la più grande e stupenda opera dell'amore di Dio”*.

Per vivere questi giorni con noi, Don Christian Ghielmetti e Don Gianluca Salini hanno invitato padre André Pereira, passionista, per accompagnarci nel nostro percorso festivo. Le tematiche principali dei nostri giorni di festa sono state: *l'accoglienza, la speranza e l'unità*. Siamo entrati nel clima della festa in onore di Gesù Crocifisso nella messa di domenica, 2 marzo. Nella omelia padre André ha messo in evidenza il desiderio immenso che in Dio c'è di accogliere tutti noi... Ciascuno di noi. È importante nel nostro rapporto personale con Dio, che viviamo per mezzo dei sacramenti, della preghiera e della lettura e meditazione della Parola di Dio, riconoscere che nella Croce Gesù ha dato la vita "per me". O meglio Gesù dà la vita "per me", perché Lui è una presenza viva e attuale nella vita di ciascuno di noi. È molto importante sentire e credere nella presenza viva del Signore in mezzo a noi e in noi per comprendere la bellezza dell'accoglienza. Gesù desidera "schiodare" le sue braccia dalla Croce per abbracciarci, quando ci prostriamo davanti a Lui in preghiera, raccolti nel nostro silenzio e toccati dal suo amore immenso.

Con il nostro sguardo sul Crocifisso ci vediamo veramente come figli amati, che vogliamo continuare a scrivere la storia, il pellegrinaggio terreno, con Dio. Siamo stati invitati a scoprire la bellezza della accoglienza nei gesti, parole, e comportamenti semplici della nostra quotidianità. Ogni giorno siamo sfi-

dati ad accogliere e a rispettare la dignità dei nostri fratelli e sorelle. Accogliere è un dono. Un dono dove si rivela l'amore verso altro. Parole come "buongiorno", "come stai?", "grazie" sono parole che manifestano la libertà e disponibilità per accogliere tutti. Nel pomeriggio abbiamo recitato il rosario internazionale: un momento pieno di emozioni. A ogni Ave Maria pronunciata in diverse lingue si sentiva la gioia, la speranza e la serenità di essere accolti in altra patria, che ha le sue caratteristiche. Tuttavia, non possiamo dimenticare che siamo tutti fratelli in Cristo Gesù, che continua a ripetere oggi il suo prezioso comandamento: "Amatevi... amatevi gli uni gli altri". Questo comandamento pronunciato e vissuto per primo in Gesù deve essere accolto da noi come una eredità che Gesù ci ha lasciato: l'Amore.

Il lunedì abbiamo iniziato la nostra giornata con la preghiera del mattino: lodi. La giornata si inizia con un inno di lode a Dio. La preghiera ci unisce a Dio e come fratelli. La preghiera ci arricchisce e trasforma verso il bene, la bontà e la speranza. La speranza è stato il tema di meditazione della seconda giornata di festa. La speranza è la virtù teologale che percorre tutto quest'anno 2025. La speranza ci invita a credere, e a continuare a sognare. Qui padre André ha fatto riferimento a Papa Francesco. Una delle parole che caratterizza il nostro Sommo Pontefice è "sognare". Che è una parola che possiamo collegare con la speranza. Perché per noi cristiani i sogni si realizzano con la presenza di Cristo, di Maria e dei santi (della loro intercessione) nella nostra vita. La speranza non significa stare fermo "alla fermata dell'auto-bus" ad aspettare che le cose succedono. Speranza significa mettersi in cammino, e non fermarsi. È vero che la speranza ci porterà a momenti di silenzio e di stanchezza, perché alcune vie da percorrere sono lunghe, ma con Cristo nel cuore siamo capaci di tutto, e soprattutto di arrivare a una grande scoperta: la bellezza di noi stessi, cioè la bellezza che porto nel mio cuore.

La tematica della speranza ci ha permesso di celebrare con un'altra armonia la celebrazione dell'unzione degli infermi nel pomeriggio. Questo è stato un altro momento bello della nostra festa, perché così gli anziani e i malati hanno avuto la possibilità di sentirsi pellegrini di speranza in questi giorni. Pellegrini che presentano al Signore la loro debolezza e fragilità con il desiderio di andare via, di continuare a fare il pellegrinaggio terreno, più fortificati e uniti a una comunità che prega con loro e per loro.

Questo secondo giorno di festa, carico di emozioni, finisce con una veglia di preghiera, preparata dai giovani della parrocchia. Così, abbiamo visto che tutti (tutte le fasce di età) hanno contribuito con la loro fede, preghiera, e disponibilità per la celebrazione della festa del Crocifisso. Alla sera il momento del "bacio al Crocifisso" è stato più intenso. Perché nel silenzio della notte, quando tutto è buio, nasce un raggio di speranza... Ogni bacio al Crocifisso è un bacio di ringraziamento per l'amore che Gesù ci dà e anche di speranza perché ci sentiamo accompagnati da un Amico speciale, che è con noi, anche quando la "strada della vita" diventa buia. La preghiera giovanile ci aiuta a vedere che c'è speranza nella chiesa e in particolare nella parrocchia di Rovellasca: la speranza di amare e creare una relazione di amicizia unica con Gesù Crocifisso, perché il suo cuore continua a battere d'amore "per me", per ogni anima della nostra parrocchia. Siamo arrivati al terzo e ultimo giorno di festa. Il 4 marzo è stata la festa solenne, con l'eucaristia alle 10:30, con la presenza di vari sacerdoti, e con la chiesa piena di un popolo che manifesta e mantiene viva la sua fede e la sua speranza. In tutto il giorno, il popolo credente si è fatto presente per dar lode al Signore per le meraviglie che continua a com-

piere oggi nelle nostre storie e vite concrete. Al pomeriggio, si è realizzata la processione. Possiamo dire un momento pieno di splendore della festa del Crocifisso, perché gran parte del popolo che ama, che ha fede e che spera in Gesù Crocifisso ha percorso alcune vie del paese, per manifestare la sua fede e ringraziare al Signore. La processione è il simbolo del popolo che cammina con gioia, perché crede che Dio sia con loro. È stato un percorso fatto di silenzio, cantici e preghiera. Tutto con molta dignità e semplicità.

Durante la processione certamente ogni pellegrino portava nel suo cuore una emozione, una richiesta, un pensiero da condividere con Gesù Crocifisso. Perché è questa l'unità dei cuori di Gesù e di ogni persona che permette l'unità di un popolo, di una comunità, di una parrocchia. L'unità è stato il tema dell'ultima riflessione, dopo la processione. Siamo tutti invitati e sfidati a guardarci con gli occhi di Dio, per amare di più, e camminare con la testa alta, evitando così tutti i sentimenti negativi che possono bussare ai nostri cuori. Perciò è importante rinnovare ogni anno l'iscrizione alla Scuola di Gesù, per continuare a imparare da lui la bellezza e la sfida di amare ed essere amati. Cari fratelli, andiamo avanti. Non guardiamo più indietro. La speranza ci spinge a volerci bene e a dare una mano per creare unità e camminare insieme, collaborando gli uni con gli altri nella costruzione del "mio/nostro" paradiso, dopo un pellegrinaggio terreno vissuto con gli stessi sentimenti di Gesù Crocifisso: il silenzio di chi si abbandona al Padre, il perdono di chi ama fino alla fine, e la speranza per quelli che si sentono amati e si convertono con tutto il cuore al Crocifisso. Adesso guardiamolo... e nel silenzio della nostra preghiera diciamo: "Buongiorno Padre... grazie del tuo amore per me".



Il Crocifisso

di Renzo Banfi

Parlare del Crocifisso, festeggiare il nostro Crocifisso per noi rovellaschesi è un appuntamento che da oltre 500 anni si rispetta, si venera puntualmente ogni anno. Lo si sposta dall'alto del suo tempio per abbassarlo appena sopra una piccola scaletta per poterlo baciare e per guardare il suo volto, sfuggendo a quell'espressione di sofferenza che ben evidenzia il simbolo del dolore. I nostri sentimenti dovrebbero rivolgersi a Lui, contemplando la crudeltà del suo martirio, che accettò con consapevolezza nell'amore per Dio e per gli altri.

C'è ancora bisogno della croce, del vecchio Crocifisso e di Lui stesso? C'è chi dice di no, polemizzando nel dire che sono col-



14 febbraio 2021
Esposizione Crocifisso durante le restrizioni a causa del Covid



Processione Crocifisso negli anni '30

legati con una religione specifica che è il cristianesimo e può costituire un elemento non identificativo o addirittura divisivo. Ma chi guarda una croce non può non pensare che su quei legni è stato inchiodato e fatto morire colui che ha dato la propria vita per amore di tutti.

Significativa è l'espressione di uno scrittore agnostico argentino, Jorge Luis Borges che attratto da quel personaggio in croce, pur senza una confessione di fede non poteva staccare lo sguardo da quel volto e così si esprimeva: "... il volto non è un volto di un pittore, è un volto duro di un ebreo, non lo vedo, ma insisterò a cercarlo fino al giorno dei miei ultimi passi."

Bello ricordare Don Bruno Maggioni (nato a Rovellasca in via Piave) insigne biblista, studioso e docente di materie bibliche, quando invitato dai nostri parroci, Don Luigi, Don Roberto, Don Natalino, veniva chiamato per parlarci di Gesù Cristo in preparazione alla festa del Crocifisso. In una circostanza la sua lezione, il suo annuncio, furono impennati a far risaltare, a evidenziare la crocifissione di Gesù Cristo. Sembrava un paradosso perché la parola che preferì tante volte per enfatizzare questo episodio fu **spettacolo**. Diceva: "... lo spettacolo della croce è tale perché storico e pubblico in quanto manifestazione di una morte ignobile del figlio di Dio che si è svuotato fino a morire per farci dono del suo "amore..."

Guardando il Crocifisso, il nostro pensiero non può fermarsi alla sua morte, ma (da "LA RISURREZIONE in Racconti Meditativi") ... non si può capire la croce senza la risurrezione! Se Gesù non fosse risorto sarebbe



Punta Elbronner Val D'Aosta

semplicemente un grande uomo condannato a morte ingiustamente. La risurrezione invece, ci spalanca un senso che va ben oltre, Gesù è più di Gesù! È manifestazione della relazione tra Padre e Figlio! Grazie alla risurrezione ci è possibile godere dello spettacolo della Croce. **Croce e Resurrezione** sono un binomio inscindibile: Gesù è il crocifisso risorto! Da crocifisso già mostra i tratti della risurrezione e da risorto porta ancora i segni della passione: mirabile mistero della fede".



Resurrezione di Rubens

Cristo mia speranza è davvero risorto (dalla sequenza pasquale)

don Gianluca



Scrive Giustino, un antico padre della chiesa: «Se infatti è vero che i profeti hanno preannunciato in modo nascosto che il Cristo avrebbe sofferto per assumere poi il dominio di tutte le cose, è vero però che nessuno ha potuto capirlo fino a che egli non avesse persuaso gli apostoli che nelle Scritture tutto questo era stato chiaramente annunciato».

Il percorso della catechesi degli adulti che abbiamo vissuto in questo anno mi pare possa essere bene riassunto attraverso questa considerazione: l'evento centrale della nostra fede - la morte e la risurrezione di Gesù, la sua Pasqua - infatti trovarono difficoltà nell'essere accolti dagli apostoli e, non molto diversamente, anche da noi: è più facile parlare degli insegnamenti che ci ha lasciato Gesù, delle sue parabole, dei suoi gesti d'amore, che sono per noi un'indicazione per la vita. Molto più complesso parlare di risurrezione, di vita eterna, di cielo. Eppure, senza l'evento della risurrezione di Gesù, forse di difficile presa, ma assolutamente vero, tutto il resto perderebbe senso. Se Gesù non fosse il Risorto, se - quindi - non lo credessimo vivo per sempre nell'eternità, se non credessimo che - proprio attraverso questo atto superiore ad ogni nostra possibilità di immaginazione - si è mostrato nella sua natura divina, tutto il resto perderebbe di significato.

Resterebbero dei bei gesti, delle belle parole, dei bei messaggi, utili per una vita buona. Ma morti. E, insieme ad essi, resterebbe morta anche la nostra speranza che la morte possa non avere l'ultima parola. La stampa, spesso anche la realtà che ci circonda, ci parla costantemente di morte, di dolore, di guerra, di disumanizzazione. E ciò sembra trionfare nel nostro mondo, tanto che anche le giovani generazioni sembrano sempre più disilluse: abbiamo

smarrito la capacità di sognare, di guardare oltre; molti si limitano a desiderare di sopravvivere ad un oggi poco entusiasmante. La risurrezione di Gesù, l'apertura ad un futuro di luce, che - però - non rimane confinato in se stesso, ma irradia i suoi raggi sul presente, facendocelo abitare «con gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù», è capace di donarci speranza sulla vita. È capace di dirci che la morte e "le sue sorelle" non hanno vinto, ma sono sconfitte. È questa la ragione per la quale abbiamo scelto di affrontare questo percorso, forse un po' complesso: perché la risurrezione di Cristo è il centro - troppo spesso trascurato - ma vitale della nostra fede ed è la motivazione per la quale la nostra fede ha qualcosa da dire a questo mondo, anzi ha qualcosa di essenziale da dire a questo mondo.

Anche altri possono parlarci di fraternità, di carità, di attenzione al prossimo. Anche altri possono favorire la cultura. Anche altri possono creare comunità, occasioni di bellezza, relazioni positive. Anche altri possono fare quel che fa la Chiesa e - umanamente parlano - forse anche meglio di noi. Ma ciò che soltanto Cristo può dare è la radice di ogni azione, cioè la Sua stessa persona, vittoriosa sulla morte. Ed è soltanto in Cristo e nella sua risurrezione che possiamo superare ogni stanchezza, ogni delusione, ogni disincanto, ogni morte. Perché in Lui la vita ha vinto. Per sempre.

Di che cosa abbiamo bisogno, dunque? Di contemplare il Crocifisso Risorto, colui che ha donato l'intera sua vita per farla trionfare nella luce della risurrezione. Abbiamo bisogno di contemplare il dono d'amore di colui che, prendendoci per mano, conduce anche noi al cielo, a vincere con lui sulla morte.

Possiamo, a questo punto, individuare i due

fuochi che hanno accompagnato il nostro percorso: nella prima parte - prima di Natale - la riflessione è stata guidata dall'enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI: l'anno giubilare ci invita alla speranza. Ma qual è la nostra speranza? La nostra speranza è il Cristo Risorto. Così afferma l'enciclica: «L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze - più piccole o più grandi - diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere. In questo senso il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile. Così la speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo, dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero « regno di Dio ». Questa sembrava finalmente la speranza grande e realistica, di cui l'uomo ha bisogno. Essa era in grado di mobilitare - per un certo tempo - tutte le energie dell'uomo; il grande obiettivo sembrava meritevole di ogni impegno.

Ma nel corso del tempo apparve chiaro che questa speranza fugge sempre più lontano. Innanzitutto ci si rese conto che questa era forse una speranza per gli uomini di dopodomani, ma non una speranza per me. E benché il « per tutti » faccia parte della grande speranza - non posso, infatti, diventare felice contro e senza gli altri - resta vero che una speranza che non riguar-

di me in persona non è neppure una vera speranza. E diventò evidente che questa era una speranza contro la libertà, perché la situazione delle cose umane dipende in ogni generazione nuovamente dalla libera decisione degli uomini che ad essa appartengono. Se questa libertà, a causa delle condizioni e delle strutture, fosse loro tolta, il mondo, in fin dei conti, non sarebbe buono, perché un mondo senza libertà non è per nulla un mondo buono. Così, pur essendo necessario un continuo impegno per il miglioramento del mondo, il mondo migliore di domani non può essere il contenuto proprio e sufficiente della nostra speranza. E sempre a questo proposito si pone la domanda: Quando è « migliore » il mondo? Che cosa lo rende buono? Secondo quale criterio si può valutare il suo essere buono? E per quali vie si può raggiungere questa « bontà »? Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto.

E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è « veramente » vita». Una seconda parte, invece, ci ha fatto immergere nella lettura dei Vangeli dell'Ottava di

Pasqua, il grande giorno prolungato in cui la Chiesa annuncia la risurrezione. La riflessione che può riassumere tutto riguarda la testimonianza: possiamo accedere a questo annuncio di vita per noi, perché ci è stato testimoniato, come si può vedere nella narrazione dei diversi brani che caratterizzano questi giorni: dalla Maddalena, ai discepoli di Emmaus, agli incontri con gli Apostoli: tutti hanno incontrato il risorto, che è entrato con la sua luce nelle loro vite e lo hanno narrato. E tale narrazione, attraverso le pagine della Scrittura che la Chiesa ha accolto e - a sua volta - tramandato, giunge fino a noi. Ancora Benedetto XVI scrive: «il compito (dei discepoli) è ora di portare la testimonianza di Cristo fino ai

confini della terra. (...) Egli che si è fatto carne e ora rimane per sempre Uomo, che per sempre ha inaugurato in Dio la sfera dell'essere umano, chiama tutto il mondo ad entrare nelle braccia aperte di Dio, affinché alla fine Dio diventi tutto in tutti». Il Risorto, in conclusione, forse non sarà immediatamente comprensibile, ci chiede di superare le nostre immediate categorie di lettura della realtà, ma è Colui che a tutto dà il suo senso definitivo. Terminando con le ultime parole di Benedetto XVI, con le quali chiude il suo libro sui misteri pasquali, pensiamo a Cristo asceso al cielo: «Nell'andarsene Egli viene per sollevarci al di sopra di noi stessi ed aprire il mondo a Dio».

Campo invernale

di Giada Carugo

Partecipare ai campi mi è sempre piaciuto. Gli altri anni avevamo fatto dei campi invernali ma a causa del covid questa iniziativa si è fermata.

Fortunatamente siamo riusciti a riportarla e il campo invernale di quest'anno è stato entusiasmante.

Siamo stati in una casa in val Masino nella valle opposta a dove abbiamo fatto il campo questa estate a Raveledo di Grosio e abbiamo concluso il 2024 con questa fantastica esperienza.

Ogni anno c'è sempre qualcosa di nuovo che succede e nuove persone che si possono incontrare. Quest'anno per esempio abbiamo accolto i ragazzi di prima superiore all'inizio di settembre e infatti anche loro hanno potuto partecipare a questa fantastica esperienza.

È sempre bello partecipare ai campi sia estivi che invernali. Entrambi ti permettono



di crescere insieme ai tuoi amici e di conoscere altre persone che potrebbero diventare importanti nella tua vita.

Inoltre, trovandoti in un luogo nuovo, cerchi di passare il tempo al meglio godendoti i momenti assieme e in generale ammirando il paesaggio abbastanza differente da quello di Rovellasca.

Oltre alle camminate e alle fantastiche serate passate assieme abbiamo imparato a conoscerci di più e soprattutto a stringere i legami con i nuovi animatori, ossia i ragazzi di prima superiore.

Sfortunatamente non abbiamo visto la neve ma questo non ha fermato il divertimento delle serate organizzate in modo molto originale e creativo ma soprattutto coinvolgente.

Spero di avere sempre la possibilità di partecipare ai campi e che molte altre persone possano venire così da divertirci insieme e rendere queste esperienze ancora più indimenticabili.



I giovani nell'oratorio: la festa di San Giovanni Bosco

di Giada Carugo e Lorenzo Mannino



San Giovanni Bosco è stato un sacerdote italiano del XIX secolo che ha dedicato la sua vita all'educazione dei giovani, in particolare di quelli più poveri e abbandonati. Il suo metodo educativo, basato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza, ha lasciato un segno profondo nella storia della Chiesa.

La festa di Don Bosco rappresenta un'occasione speciale per rinnovare il desiderio di seguire il suo esempio nell'educazione dei giovani. Nella nostra comunità questa ricorrenza è sempre stata vissuta con entusiasmo grazie alla partecipazione attiva di ragazzi e adulti, desiderosi di mantenere vivo il ricordo dell'amore di Don Bosco per i giovani e per l'oratorio.

Quest'anno la festa è cominciata la sera di mercoledì 29 con un incontro dedicato alla lettura del sussidio "Educare, infinito presente" della CEI, dedicato a tutti i docenti. È stato un momento di approfondimento e confronto sull'importanza dell'educazione oggi e un'occasione preziosa per riflettere sul ruolo degli educatori e sulla missione di accompagnare i giovani nella loro crescita. La serata del 30 gennaio è stata animata da un coinvolgente "Indovina chi" organizzato dai ragazzi delle medie per noi delle superiori. È stato un momento di grande divertimento, ma anche un'occasione per scoprire quanto impegno e creatività abbiano messo i più piccoli in questa attività. In genere, i ragazzi delle medie guardano noi delle superiori con ammirazione, ma quella sera è accaduto l'opposto: ci hanno stupito con il loro entusiasmo e la loro capacità di coinvolgerci.

Come da tradizione, la sera del 1° febbraio abbiamo festeggiato il Genée, un momento tra i più attesi di questa grandiosa festa. Il Genée è un fantoccio, che viene preparato con cura dagli animatori nei giorni

precedenti e che poi viene portato in giro per le strade del paese in un corteo chiasoso e festoso. Tra canti, urla e tanto rumore, il passaggio del Genée diventa un'occasione per coinvolgere tutta la comunità in un'atmosfera di divertimento. Il culmine della serata arriva quando il fantoccio viene simbolicamente bruciato, per allontanare il freddo e le avversità, favorendo l'arrivo della primavera e della buona sorte.

Domenica 2 febbraio, invece, gli animatori si sono occupati di intrattenere bambini e genitori con una giornata ricca di giochi e attività. Il maltempo ci aveva fatto dubitare su quali giochi proporre, ma la fortuna ci ha assistiti con una splendida giornata di sole. I bambini hanno potuto divertirsi tutti insieme con diversi giochi nel campo da calcio, mentre i genitori sono stati coinvolti in un vivace "Sarabanda" che ha risvegliato in loro lo spirito di gioventù. Tra canzoni indovinate al volo, cori improvvisati e momenti di pura euforia, si sono lasciati trasportare dal gioco, dimostrando che il divertimento non ha età. A quanto pare, si sono divertiti almeno quanto i loro figli, e chissà... forse anche di più!

Questa festa è stata un'occasione per riscoprire il valore dello stare insieme e dell'educazione che Don Bosco ci ha sempre insegnato. Speriamo che momenti come questi continuino a far parte della nostra realtà, rafforzando lo spirito dell'oratorio.

Festa del Papà

di Laura

Domenica 23 Marzo, abbiamo festeggiato in Oratorio la Festa del Papà. Protagonisti di questa giornata, i papà, che con i loro bambini, si sono messi in gioco, partecipando a scatola chiusa ad un pomeriggio di giochi, sfide e divertimento.

Unico indizio: vestitevi sportivi, con abiti che si possano sporcare.

Meraviglioso vedere la grande partecipazione, nonostante la giornata di pioggia.

Questo ha ripagato il lavoro dei ragazzi dell'Oratorio, che in veste di animatori, hanno intrattenuto grandi e piccini, inventando simpatiche attività, che hanno messo alla prova le abilità dei papà, i quali si sono sfidati con i loro piccoli aiutanti, facendo divertire tantissimo le mogli, che facevano il tifo.

La figura del papà, che spesso viene poco enfatizzata rispetto a quella della mamma, in questa occasione, è stata la vera protagonista e ha messo in luce, quanto i papà di oggi, siano partecipi e fondamentali, nella quotidianità dei propri figli.

Prima di iniziare le attività pensate dai ra-

gazzi, ci siamo però riuniti nella chiesetta dell'Oratorio, per un momento di raccoglimento e preghiera.

Don Christian ha colto l'occasione per celebrare e far riflettere sulla figura di San Giuseppe, il primo papà, che incarna tutti i valori che dovrebbe avere un padre anche oggi.

Forse, soprattutto oggi. In un mondo che va alle volte troppo veloce.

San Giuseppe, esempio di generosità, coraggio, fede e amore per la propria famiglia, è un modello di vita, a cui ogni padre e marito dovrebbe far riferimento.

Terminati i giochi, un po' stanchi, ma sicuramente molto affamati, ci siamo rilassati al bar dell'Oratorio, godendoci una buonissima merenda a base di torte.

La giornata è terminata con il cuore pieno di gioia, nel vedere che basta poco, per creare un momento di aggregazione e condivisione, dove poter star bene con chi già si conosce, ma soprattutto avendo la possibilità di incontrare nuove famiglie, con cui condividere gli stessi valori.

Grazie papà e auguri a tutti voi!



Giovani pellegrini di speranza

di Matteo Discacciati

Nei primi giorni del mese di marzo con i ragazzi di seconda e terza media e insieme ai loro coetanei del vicariato di Lomazzo abbiamo fatto un pellegrinaggio a Roma per vivere il Giubileo. In questi 4 giorni abbiamo avuto la possibilità di visitare la città con un itinerario particolare: siamo partiti dalle catacombe di San Sebastiano e dalla via Appia, per iniziare simbolicamente il nostro viaggio lì da dove sono partiti gli apostoli una volta giunti a Roma. Nei giorni successivi abbiamo poi visitato e passato le porte sante di San Paolo fuori le mura, Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano per poi giungere al momento più suggestivo e culminante di questo pellegrinaggio, ovvero il passaggio della Porta Santa della Basilica di San Pietro e la successiva celebrazione dell'Eucarestia presso l'altare della Cattedra. La celebrazione della S. Messa in un luogo così ricco di storia e di fede è stato un momento emozionante e pieno di significato. In particolare la nostra parrocchia è stata molto coinvolta, infatti oltre ad un nostro chierichetto che ha avuto la possibilità di servire la funzione, i nostri catechisti si sono occupati della lettura delle Scritture. Lascerei ora la parola a chi questa esperienza l'ha vissuta in prima persona...



Fantastica, meravigliosa, allegra, spensierata e indimenticabile, queste sono le parole che i ragazzi hanno scelto per descrivere la loro esperienza. Ecco inoltre alcuni pensieri:

“penso che sia stato un bellissimo percorso sia per la mia fede che per il mio carattere perché mi sento più vicina al Signore e ho capito la sua bellezza”

“sono riuscita a fare e migliorare amicizie e sono tornata a casa più leggera nel mio spirito”

“è stato bello perché siamo stati tutti insieme”

“lo rifarei assolutamente, nei giorni del giubileo mi sono sentita leggera e senza pensieri negativi”



“credo sia stata una bella esperienza che magari in futuro potrebbe tornarmi utile per il mio cammino di fede”

“aver condiviso questa esperienza con altre parrocchie mi ha permesso di fare nuove amicizie”

“sento di essermi avvicinato sempre di più al Signore”

“è stato importante e mi ha aiutata a capire e vivere con i miei compagni”

“mi sono goduta ogni singolo secondo”

Questi sono solo alcuni dei pensieri dei nostri ragazzi, ma quanto di certo ne trasparirebbe che l'esperienza abbia colpito nel centro, lasciando qualcosa nei loro cuori, che maturerà con il tempo accrescendo la loro fede. Anche il primo impatto con i “vicini” del vicariato, nonostante i pregiudizi prima di partire, ha poi avuto successo, si sono infatti create delle amicizie proprio tra gruppi diversi. Speriamo quindi che esperienze come queste si possano ripetere più spesso in futuro.

Grazie a Carlotta, Alice, Sveva, Gaia, Matilde, Arianna, Emma, Lisa e Giorgio per aver condiviso alcuni pensieri e un ringraziamento anche a tutti gli altri ragazzi che hanno partecipato a questa esperienza.



Usa e getta

Tratto da un articolo di Famiglia Cristiana

Ogni giorno, nel mondo, un camion di vestiti finisce in discarica o nell'inceneritore.

Produzione, acquisto, dismissione di abiti ultraeconomici che vengono usati pochissimo e poi scartati.

Questa moda produce miliardi di tonnellate di CO2 superiore alla somma del trasporto marittimo e aereo.

Mentre una volta gli abiti si facevano durare qualche anno, ora si è passati all'usa e getta, il vestiario dura al massimo una stagione (non per tutti).

Mentre la produzione dei capi è raddoppiata, la spesa pro capite per i vestiti è diminuita.

“Se fermassimo ora la produzione di abiti, le prossime sette generazioni non avrebbero bisogno di altri capi. Valanghe di vestiti inquinano i Paesi più poveri e risultano difficilmente riciclabili e non degradabili, perché si utilizzano filati con materiali sintetici. Solo l'1% degli abiti viene prodotto da stoffe usate. (Giuseppe Ungherese di Greenpeace)

“La produzione di pantaloni, magliette, cappotti, scarpe sempre nuovi, è causa di notevoli consumi idrici ed energetici non rinnovabili derivati da petrolio e gas”. (Andrea Minutolo di Legambiente)

Per produrre una maglietta occorrono 3.500 litri di acqua e l'utilizzo di prodotti chimici dannosi come le tinture.

Consideriamo anche l'inquinamento da microplastiche rilasciate dai tessuti sintetici, l'impatto del trasporto da un continente all'altro, i resi dell'acquisto on line che spesso non vengono più rivenduti.

L'industria dell'abbigliamento è la seconda maggiormente esposta al rischio di schiavitù moderna: dalla raccolta nei campi di cotone fino al confezionamento nei laboratori artigianali e nelle grandi fabbriche che sfruttano milioni di bambini costretti a lavorare 12 ore al giorno per meno di 200

euro al mese.

Nella trappola dell'acquisto compulsivo a basso prezzo cadiamo un po' tutti.

Prima di comprare pensiamoci, teniamo in considerazione la possibilità di acquistare capi confezionati con materiali di recupero, a una produzione che offre lavoro a persone svantaggiate, a una moda etica produttrice di abbigliamento ecosostenibile, all'acquisto di abiti e calzature di seconda mano, alla vendita on line di vestiti usati. Vale la pena di provare: “compra meno, scegli bene, fallo durare” (Vivienne Westwood stilista britannica)



Parrocchia di Rovellasca anno 2024

Attività sportello Caritas - Bilancio al 31/12/2024

Gruppo Caritas Parrocchiale Rovellasca

Totale delle famiglie che si sono rivolte allo sportello da ottobre 2008 a tutto il 2024: **210**

Colloqui con nuove famiglie: **3**

Numero di famiglie aiutate per nazione	
Albania	1
Italia	12
Marocco	3
Nigeria	1
Perù	4
Tunisia	1
totale	22
3 famiglie nuove 2024	
1 Italiana	

Il maggior numero di famiglie aiutate sono Italiane.

Pacchi alimentari distribuiti: **315**
Distribuiti pacchi alimentari a **22 famiglie**

Lo sportello della Caritas è aperto ogni Mercoledì pomeriggio dalle 15.00 alle 15.30 per la distribuzione dei generi alimentari. Ritiriamo pane e frutta avanzata dalla mensa scolastica e i pasti avanzati dagli ospiti del Centro Aggregazione Anziani di Rovellasca; attualmente è sospeso il recupero di frutta, verdura e altri alimenti presso l'Unione di Cooperativa di Consumo di Rovellasca. **La raccolta di capi di abbigliamento è sospesa.**

Solo occasionalmente accettiamo capi di vestiario in buono stato che portiamo al mercatino dell'usato della Caritas Diocesana in via Lenticchia a Como o a don Giu-

sto parrocchia di Rebbio o a Casa di Marta a Saronno.

E' attiva per tutto l'anno la raccolta di farmaci non scaduti che consegniamo alla Opera San Francesco di Milano.

Una persona, una volta la settimana, partecipa, come volontaria, alla distribuzione dei pasti alla Casa Nazareth in via Guanel-la a Como. Altri, periodicamente, fanno visita a ricoverati nelle RSA vicine.

La stireria STIRAGIO' ha avuto un discreto aumento di lavoro, anche se non è ancora sufficiente per coprire l'intera settimana lavorativa. Si invitano i rovellaschesi a incrementare il loro apporto portando capi e biancheria da stirare.

Ringraziamo l'esercizio alimentare Daniela e l'Unione di Cooperativa di Consumo di Rovellasca per l'ospitalità durante la giornata della raccolta alimentare, il Centro Aggregazione Anziani e tutte le persone che contribuiscono con offerte in denaro e alimenti all'attività dello sportello della Caritas Parrocchiale a favore delle famiglie in difficoltà, residenti nel nostro Paese, senza distinzione di religione, stato sociale e nazione di provenienza.

GRAZIE a tutti voi.



L'attività storica della famiglia Galbusera

di Tiziano Brenna e Gabriele Forbice

Una delle eccellenze imprenditoriali rovellaschese e maestri d'arte vetraria inizia nel 1980 con l'impegno dei fondatori Galbusera Gianfranco, Adelio e figli. Diversi sono stati i riconoscimenti sia per l'attività storica dalla Regione Lombardia nello scorso mese di ottobre, sia la benemerita civica da parte della Amministrazione Comunale lo scorso Gennaio. Un'azienda familiare tra unità e mediazioni, componenti e generazioni diverse. La memoria ci porta però nel lontano 1941 quando il Sig. Pierino faceva il falegname nella bottega di famiglia e allo stesso tempo era il sacrestano della parrocchia di Rovellasca. Inizia la professione di collaboratore scolastico (bidello) alla scuola media in oratorio maschile ai tempi di Don Giovanni Fasola.

Al termine della seconda guerra mondiale a causa della mancanza di lavoro, il Sig. Pierino iniziò a fare il pendolare a Milano,

espletando sporadiche esperienze di falegname. Ma dopo diverso tempo entrò in una vetreria come addetto magazzino nel reparto ultra forti (cristalli).

Proprio in quella occasione iniziò ad organizzare una piccola bottega che gli permise di iniziare a lavorare sul territorio rovellaschese nel dopolavoro con i vetri forniti dall'azienda milanese. Il primo lavoro importante lo fece per l'oratorio maschile nell'anno 1957.

Nel 1971 uno dei suoi figli, Adelio convola a nozze con la Sig.ra Rita Cattaneo. Dal loro matrimonio nascono Eleonora, Sebastiano e Samuele.

L'attività ufficiale vera e propria inizia con l'iscrizione all'artigianato intestando l'azienda ai figli Adelio e Gianfranco nel 1975. Erano gli anni in cui iniziarono le nuove costruzioni del Sig. Angelo Clerici in Via Adamello e la vetreria Galbusera fu il fornitore principale dei vetri di quelle abitazioni. Da quel momento l'attività da secondaria di-



venta primaria, occupandosi di lavori per cantieri edili e privati.

Attraverso l'acquisto di un pantografo per la fresatura, i fratelli Galbusera danno inizio all'inserimento dei doppi vetri per l'isolamento termico (siamo a metà degli anni Ottanta) e dalle prime forniture locali si passa ben presto a servire i comuni limitrofi per poi passare ad una fornitura a livello provinciale e regionale.

Nel 2008 i fratelli Sebastiano e Samuele entrarono in azienda ampliando l'oggetto sociale, passando dalle finestre per l'edilizia all'arredamento per abitazioni ed uffici. I componenti della famiglia Galbusera hanno avuto un ruolo importante nell'ambito sociale, religioso e culturale nella nostra Rovellasca. In particolare, il Sig. Adelio ebbe modo di collaborare con il 1° teatro in Via G.B. Grassi con la compagnia Victorianum. Sotto la supervisione dei Sig. Benzoni e attraverso la composizione delle storie locali da parte del Sig. Fusi, i Sigg. Brunello, Grassi, Lattuada, Adelio Galbusera e Peppino Cattaneo al piano iniziarono le loro rappresentazioni. Erano gli anni anche dei primi sketch musicali e di un piccolo complessino, i Figli del Sole con Mario Gazi alle tastiere, Roberto Banfi, Elio Ronchetti alla chitarra, Roberto Panzeri alla batteria e tante altre persone che si aggiunsero nel tempo.



La famiglia Galbusera è sempre stata attiva nell'Unitalsi, nell'Azione Cattolica, nell'oratorio e nella catechesi, nonché disponibile in ogni necessità della Parrocchia avendola sempre percepita come famiglia delle famiglie.

Per quanto riguarda l'attività lavorativa, si è sempre cercato di portarla avanti nonostante caratteri e vedute diverse, mantenendo sempre l'unità e la serenità di stare insieme, facendo emergere la bellezza di essere famiglia.



Sperare

di Tiziano Brenna

Stiamo vivendo il Giubileo, un anno di speranza, molti si sono già messi in cammino per attraversare la porta della pace, Cristo Gesù. Ma come ha esclamato Papa Francesco nel messaggio Urbi et Orbi di Natale, tutti siamo chiamati in questo anno giubilare ad avere il coraggio di varcare questa Porta.

Spesso ci fermiamo solo sulla soglia di questa Porta, non abbiamo il coraggio di oltrepassarla, abbiamo il timore di metterci in discussione.

Siamo consapevoli che l'attraversamento di questa Porta richiede il sacrificio di fare un piccolo passo per una cosa più grande,

lasciarci alle spalle contese, divisioni e farci pellegrini di speranza.

Ma cos'è questa speranza?

Lo sperare è un'azione propria di ogni essere umano, il quale desidera sempre qualcosa di buono e importante per la propria vita. Essa coinvolge la totalità della nostra esistenza, motiva le nostre scelte.

La nostra esistenza è spesso minacciata da crisi, da eventi drammatici, da tensioni sociali e politiche, da situazioni di sofferenza, e sperare così non è per niente facile.

Sperare oggi non è un'operazione semplice. Il contesto in cui viviamo è complesso,



vago, sfuggente, frantumato, privo di tradizioni condivise, dominato dal mito delle differenze, dalla crisi della ragione e dall'indifferenza. Tutto questo certamente non facilita l'esercizio della speranza.

La solitudine sembra caratterizzare il vivere dei nostri giorni, molti vivono "da soli" in diverse esperienze di precarietà e di incertezze, nonostante le numerose occasioni di incontro mediatiche. Una solitudine che produce estraneità, smarrimento, paure, impotenza, diffidenza, rassegnazione.

Oggi sembra anche impossibile investire in affetti decisivi, durevoli, rapporti di alto profilo. Ma i nostri nonni, i nostri genitori ci dicevano sempre "la speranza è l'ultima a morire, finché c'è vita c'è speranza".

Ciascuno di noi non può affrontare la durezza della vita senza sperare in un domani felice e carico di senso, in una tensione creativa e sano realismo, capace di farci accettare il rischio e l'imprevedibilità del futuro.

Ma le difficoltà nella vita non sono l'ultima parola. Sperare è nutrire fiducia per il futuro, è avere fiducia in ciò che trascende i desideri e la vita. Sperare è affidarsi a una realtà che possa garantire quanto desideriamo ed andare oltre le nostre paure.

Attenzione però, non possiamo sperare se manca la volontà di superare le barriere, di superare il nostro egoismo, che non hanno prospettive future. Sperare significa tenere sempre desta la nostra attenzione ai legami, agli affetti più sinceri, ai richiami forti dell'esistenza, ai desideri di relazionarci, di dare risposta ad una reciprocità affidabile e duratura.

La speranza va sempre collocata in un ampio orizzonte comunitario che desidera il bene della vita per tutti e per tutto.

Sperare è anche un'azione vitale che ci fa guardare anche oltre la morte. Sperare oltre la morte è mettere tutta la nostra fiducia in Qualcuno che può promettere una felicità senza fine. Ecco allora che parliamo di una dimensione religiosa della speranza, un esplicito riferimento a Dio ed è naturalmente associata alla fede.

La speranza è al centro di tutta l'esperienza umana e ne costituisce la struttura portante, ci permette di non capitolare dinanzi alle potenze della morte, della sofferenza, dell'umiliazione e della delusione.

Come credenti in questo anno e non solo, abbiamo un compito educativo molto importante da portare avanti.

In prima battuta educare a ben sperare in concreto significa annunciare Dio, quale motivo di ogni speranza, e nel nostro Signore Gesù Cristo che accogliendolo ci permette di vivere una speranza che ci rende liberi e ci fa puntare ad un futuro migliore. Poi abbiamo il compito di educare ognuno di noi a recepire il significato ed il valore della nostra esistenza, della storia e il senso dell'impegno politico e sociale.

I media oggi fanno spesso riferimento ad Alcide De Gasperi, ma ricordiamo loro, che egli seppe offrire un valido insegnamento, fondato sul confronto costruttivo e sulla ricerca di soluzioni condivise, con spirito di servizio e una visione cristiana del bene comune, senza mai perdere la fiducia nella Divina Provvidenza e la determinazione nel perseguire la giustizia.

Ecco allora un valido esempio da seguire affinché la nostra missione, portatori di speranza, sia un impegno per costruire un futuro migliore per la nostra società ed il mondo. Un impegno concreto nella costruzione di una società giusta e solidale.



I giubilei (da Pio XI a Francesco)

Parte I: Giubilei 1925, 1929, 1933, 1950

di Alberto Echeverri



L'espressione giubileo (dal latino *giubilum*), inizialmente allusiva agli Anni Santi celebrati ogni 50 anni e ogni 25 dal 1475, ripristina la parola ebraica *yobel* (letteralmente "del capro"): gli anni giubilari del popolo biblico venivano annunciati col suono del corno tratto dal capro. Appartiene ormai al nostro vocabolario cristiano e il Giubileo 2025, aperto di recente da papa Francesco, l'ha fatta familiare. Nascono i giubilei, quelli cristiani, soltanto nel 1300, forse per via della poca importanza che la fede ebraica aveva (e ce l'ha forse ancora?) per i cattolici. Il Bollettino ha deciso di dare rilevanza a quelli indetti dai papi più recenti.

1. Giubileo 1925

Con la bolla *Infinita Dei misericordia* (La misericordia infinita di Dio), a soli tre anni dalla sua elezione, papa Pio XI, nato nella vicina Desio, indisse il 29 maggio 1924 la commemorazione giubilare dell'Anno Santo. Promosse in quell'epoca una esposizione missionaria a Roma, il che gli valse

l'appellativo di "Papa delle missioni". Curò moltissimo l'arrivo dei pellegrini. Proclamò parecchi santi e beati: i papi precedenti ne canonizzavano al massimo tre durante il loro periodo. Il 24 dicembre 1925 si chiuse la Porta Santa, un anno dopo la sua apertura.

2. Giubileo (straordinario) 1929

Mancavano soltanto sei anni al previsto giubileo del 1933. Papa Ratti ne annunciò uno nuovo, mediante la costituzione apostolica *Auspicientibus nobis* ("Col nostro incoraggiamento"), all'inizio di gennaio per... celebrare i 50 anni della sua ordinazione presbiterale! Difatti qualcosa di simile aveva promosso nel 1887 un suo predecessore, papa Pecci.

3. Giubileo (straordinario) 1933

Infaticabile, Pio XI propose a gennaio 1933, con la bolla *Quod nuper* (Ciò che da poco) la commemorazione dei mille anni della redenzione con un altro giubileo. Le cronache parleranno dei 620 discorsi del

papa e dei due milioni di pellegrini arrivati a Roma in un vero turismo di massa. Coniate per l'occasione, la croce e la medaglia "Benemeriti", istituite dal pontefice con quattro classi di benemerenza, premieranno quei civili e militari impegnati nelle operazioni della celebrazione.

4. Giubileo 1950

Arrivò finalmente l'Anno Santo. Con la bolla *Iubilaeum maximum* (Il più grande giubileo), il 26 maggio 1949 Pio XII indisse le festività corrispondenti. Approfittava della scoperta nella basilica vaticana della tomba che ben poteva essere quella di san Pietro. Il papa fu il primo tra i pontefici ad usare la televisione come strumento di comunicazione. Il governo concesse validità di passaporto italiano alla "Carta del pellegrino" che il Vaticano consegnava ai visitatori di Roma in un vero turismo di massa. La Porta Santa di san Pietro, aperta il 24 dicembre del 1949, si chiuse nella stessa data l'anno successivo.

Alcuni dati storici aiuteranno i lettori nel valutare i probabili frutti determinatisi nella fede dei cattolici ed inoltre la testimonianza di fronte ai non cattolici, d'accordo coi desideri dei papi stessi. Quindi, ci si può chiedere: Risuonavano ancora tra i cristiani della prima metà del Novecento gli echi della liberazione da qualsiasi sorta di debiti (finanziari, famigliari, sociali) che, secondo il libro del *Levitico*, capitolo 25, facevano la differenza?

Per il giubileo del 1925, Pio XI voleva ripristinare la società cristiana in vista di un recupero del potere temporale della Chiesa, perso coi governi sorti dalla breccia della romana Porta Pia nel 1875. A poco dall'inizio del pontificato, la sua prima enciclica *Ubi arcano Dei consilio* (Per gli imperscrutabili disegni di Dio) sosteneva l'appartenenza del mondo al regno di Cristo e solo a lui; da ciò i tre obiettivi giubilari: la pace fra le genti, il ritorno degli acattolici alla Chiesa e la sistemazione della Terra Santa.

Per quello straordinario del 1929, papa Ratti riproponeva la "Questione romana" in cerca della soluzione dei rapporti tra il nuovo Stato italiano e la Sede apostolica, sottolineando la rilevanza della persona del pontefice romano. Era il vespro dei Patti Lateranensi, firmati l'11 febbraio 1929. Anticipava così l'enciclica *Quadragesimo anno* (Nel quarantesimo anno) del 1931 nel riaffermare la figura di Leone XIII. Intanto, nel cosiddetto "mondo libero" cresceva l'influsso dello stalinismo e del fascismo.

Per quello anche straordinario del 1933, il secondo di Pio XI, "la vera civiltà della quale godiamo e ci gloriamo" permettevano di celebrare in pace i misteri della vita di Cristo Signore. Era però lo stesso anno dell'ascesa al potere di Adolf Hitler e del concordato tra il nuovo stato del Vaticano e la Germania nazista. Da notare, addirittura, che papa Ratti è stato l'unico pontefice a celebrare due giubilei straordinari. Uno storico italiano ha scritto che "la Chiesa era il suo esercito, il cui comandante era lui".

Per quello del 1950, Pio XII nella bolla d'indizione considerava san Pietro, più che un discepolo di Gesù, "il Principe degli apostoli". Invitava inoltre a dimostrare con le celebrazioni "la fedeltà a Cristo e alla Chiesa da lui fondata". In contemporanea con l'apertura dell'Anno Santo, il Sant'Uffizio scomunicava i cattolici aderenti al partito comunista. Pochi mesi dopo, senza tener conto delle conseguenze sul movimento ecumenico bollente dal secolo XIX, papa Pacelli proclamava il dogma dell'Assunzione di Maria. E una sua enciclica, la *Humani generis* (Del genere umano), condannava i credenti che, cercando di aiutarsi con le scienze nell'interpretazione della Bibbia, mettevano in discussione certi aspetti delle dottrine cristiane. Erano quelli nell'ovest e nell'est del mondo i tempi della "guerra fredda".

I giubilei successivi saranno invece un'altra storia...



Papa Pio XI

Battesimi

Arianna Mihaj
Lavinia Rita Mozzati
Rebecca Carugati

di Aldo e Federica Ceriani
di Riccardo e Noemi Monti
di Jacopo e Cristina Di Ruocco



Offerte

DICEMBRE		GENNAIO	
AMMALATI	780	AMMALATI	95
DA PRIVATI	250	BOLLETTINO	5000
BOLLETTINO	750	In memoria di:	
PANETTONI E PANDORI		PIERANGELA CASTELNUOVO	300
PRO MISSIONI E CARITAS	2600	GIANNI BRAMBILLA	200
In memoria di:		LEONARDO AGNOTO	100
MORENO ANTONELLI	50		
N.N.	100	FEBBRAIO	
LUIGIA MAZZOLA	200	AMMALATI	365
SERGIO CAMPI	100	DA PRIVATI	50
MARIO LO NIGRO	50	BOLLETTINO	1820
PIERA GAMBETTA	100	BATTESIMI	200
FERNANDO BERNACCHI	350	PESCA DI BENEFICENZA	2.200
		In memoria di:	
		N.N.	50
		ASSUNTA DI MARTINO	50
		ANNA FEDERICO	150
		FULVIO DISCACCIATI	300

* In copertina

Dipinto realizzato per la sagrestia della cattedrale di Toledo, dove tuttora si trova, nel 1577. Nella scena, al centro domina la figura del Cristo che viene privato della veste scarlatta messa per scherno, attorniato da una folla di soggetti. Nella tela si distinguono l'aguzzino (impegnato) sulla destra del quadro che si accinge a spogliare Gesù, il soldato sulla sinistra (cappeggiante), in basso a sinistra c'è il gruppo delle Marie che volgono il proprio sguardo verso la croce (rassegnate), l'insergente a destra in basso intento a preparare la croce (intento al lavoro); soldati, persone che discutono indaffarate... Volgendo lo sguardo al Cristo, il rosso sfolgorante della veste contrasta fortemente la cupa scena. Del Cristo si nota l'assoluta impassibilità che stride con la certezza della condanna e imminente esecuzione. Un Cristo che esprime già la certa risurrezione affidando già il proprio spirito nelle mani del Padre.

In attesa della risurrezione



Luigina
Mazzola
anni 95



Sergio
Campi
anni 74



Mario
Lo Nigro
anni 77



Piera
Gambetta
anni 78



Fernando
Bernacchi
anni 80



Gennaro
Starita
anni 83



Pierangela
Castelnovo
anni 77



Gianni
Brambilla
anni 78



Cesarino
Moltrasio
anni 92



Roberta
Barbi
anni 80



Assunta
Di Martino
anni 80



Anna
Federico
anni 91



Fulvio
Discacciati
anni 72

† Anna Gualtieri anni 86

† Leonardo Agnato anni 95

Primavera

È primavera.
Una brezza leggera
accarezza il viso
è più terso il cielo
gli alberi si vestono
di foglie nuove
i frutteti sono in fiore
con il tepore del sole.
È primavera.
I campi si risvegliano
dal sonno invernale
i contadini ripetono
i consueti rituali
tracciando sui terreni
innumerevoli solchi
che accolgono le sementi
È primavera.
Superato un braccio di mare
le rondini sono tornate
occupando vecchi cascinali
e ogni giorno si uniscono
agli uccelli "cantori"
componendo il coro
d'un concerto meraviglioso.
È primavera.
La domenica di Pasqua
è un tripudio di campane
e l'infinità del tempo
rievoca quell'alba
d'immenso stupore
che è la Risurrezione
di Gesù nostro Signore.

(Pietro Aliverti)

Aria di paese

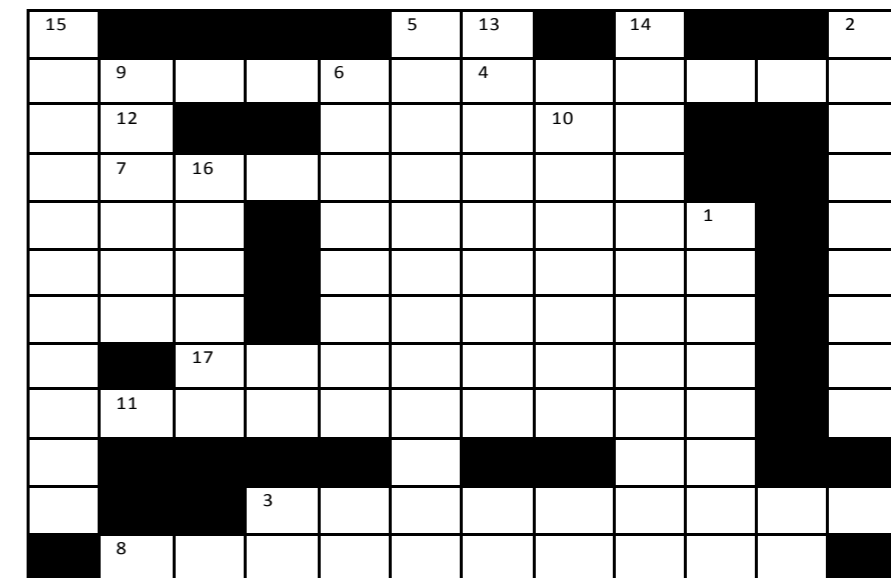
Coprendo un lembo di pianura
attraversato dal torrente Lura
e con in mezzo una vasca
qui è sorta Rovellasca.
Ingiallite sono le pagine
di stagioni ormai lontane
di casate nobiliari
e dimenticate tradizioni.
Però si celebra tuttora
un evento plurisecolare
che la gente fece gridare
a qualcosa di soprannaturale.
Memori d'un giorno miracoloso
molti tornavano al paese natìo
per baciare il Crocefisso
e raccogliersi in preghiera.
Tramontata la civiltà rurale
si sviluppò quella industriale
operando nel tessile
e biancheria in particolare.
Rilevante anche la produzione
di mobili e serrature
il commercio ambulante
i negozi in Milano e altrove.
Forte l'impatto socioeconomico
Senonché poi cominciò a soffiare
il freddo vento della crisi
lasciando capannoni silenziosi
e il rimpianto di anni luminosi.
L'espansione abitativa
ha eroso sempre di più
lo spazio alla natura
ma un po' d'aria di paese
forse si respira ancora.

(Pietro Aliverti)

di Claudia Introzzi

DAVVERO IL SIGNORE È RISORTO

LEGGI CON ATTENZIONE IL BRANO DI VANGELO DI LUCA 24, 13-35 E COMPLETA.



ORIZZONTALE

- 3) EMOZIONE CHE COMPARVE SUL VOLTO DEI DUE DISCEPOLI
- 4) NOME DI UNO DEI DUE DISCEPOLI
- 7) GESÙ VENNE DEFINITO UN PROFETA POTENTE ANCHE IN _____
- 8) I CAPI DEI SACERDOTI E LE AUTORITA' IMPOSERO CHE GESÙ VENISSE _____
- 9) NUMERO DEI GIORNI TRASCORSI TRA LA MORTE E LA RESURREZIONE DI GESÙ
- 11) APPELLATIVO CON CUI I DISCEPOLI DI EMMAUS DEFINIRONO GESÙ, FACENDO RIFERIMENTO ALLA SUA PROVENIENZA
- 17) QUANDO GESÙ STETTE CON LORO, IL CUORE DEI DISCEPOLI " _____ "

VERTICALE

- 1) NOME DEL VILLAGGIO VERSO CUI SI RECARONO I DUE DISCEPOLI
- 2) AZIONE CHE GESÙ COMPÌ DOPO ESSERSI AVVICINATO AI DISCEPOLI
- 5) NOME CON CUI I DISCEPOLI DEFINIRONO GESÙ, QUANDO ANCORA NON LO AVEVANO RICONOSCIUTO.
- 6) GESÙ VENNE DEFINITO, DAI DISCEPOLI DI EMMAUS, UN PROFETA POTENTE IN _____
- 10) PERSONE CHE SI RECARONO ALLA TOMBA DI MATTINO
- 12) LUOGO IN CUI FU DEPOSTO IL CORPO DI GESÙ
- 13) TESTO CHE GESÙ SPIEGÒ AI DISCEPOLI DI EMMAUS
- 14) PREGHIERA CHE GESÙ RECITÒ PRIMA DI SPEZZARE IL PANE
- 15) LE PAROLE CHE I DISCEPOLI DISSERO A GESÙ PER INVITARLO A FERMARSI CON LORO.
- 16) ALIMENTO CHE GESÙ SPEZZÒ DAVANTI AI DISCEPOLI.

I pruèrbi di nòster vècc

(raccolti da Luigi Carugo)

Chi vöör bén veramént el fà mai sufrì la gént.

Chi vuol bene veramente non fa mai soffrire la gente.

La malincunìa l'è la surèla de la tristèssa.

La malinconia è la sorella della tristezza.

Mangià el mangiòta, béev el béevòta, l'è a laurà ch'el barbòta.

Per mangiare mangia, per bere beve, ma è a lavorare che borbotta.

L'asnìn el pàsa mai düü vólt sül giazz.

L'asinello non passa mai due volte sul ghiaccio.

Un nemiis l'è tròp, cént amiis bàsten no.

Un nemico è troppo, cento amici non bastano.

Cadregatt 'na vólta sòla.

(alla lettera) Impagliatore di sedie una volta sola.

(È un invito a non sprecare un'opportunità che si presenta una sola volta.)

L'öcc del padrùn el véed sübit l'uperari bù.

L'occhio del padrone vede subito l'operaio valido.

I persunn parbèn van ludà, ma püssée van imità.

Le persone perbene vanno lodate, ma soprattutto vanno imitate.

Per l'ortografia dialettale si è fatto riferimento a
Carlo Bassi Vocabolario del dialètt de Còm
Edizioni della Famiglia Comasca - 2015



Buonumore in sacrestia

a cura di Fra' Gastone



Dice il saggio: **UNA RISATA AL GIORNO...**

1. ... toglie il medico di turno.
2. ... rallegra la cuoca e pure il forno.
3. ... fa digerire primo, secondo e contorno.
4. ... fa andar via la tristezza del ritorno.
5. ... rende più dolce il riposo notturno.
6. ... allevia anche le pene dell'inferno.

È se il saggio talvolta sta zitto?

7. Beh, avrà pure lui il diritto di essere un po' afflitto!

Proviamo allora a fargli tornare il buonumore con "L'equivoco del WC".

Una famiglia inglese in gita di piacere visita una graziosa casetta di proprietà di un pastore protestante che sembra particolarmente indicata per le prossime vacanze estive e insieme decidono di prenderla in affitto. Tornati a casa, però, ricordano di non aver visto i servizi igienici e scrivono al pastore la seguente lettera:

"Egregio pastore, siamo la famiglia che alcuni giorni fa ha stipulato il contratto di affitto per la casetta di campagna, ma non abbiamo notato nessun W.C. Voglia cordialmente illuminarci in proposito".

Ricevuta la lettera il pastore equivoca sull'abbreviazione W.C. e credendo si trattasse della cappella anglicana Wesley Chappel risponde così:

"Gentile signore, ho molto apprezzato la Vs richiesta e ho il piacere di informarvi che il luogo che vi sta tanto a cuore si trova a circa 12 km dalla casa, il che può risultare scomodo a chi è abituato ad andarci di frequente. Chi ha l'abitudine di trattenersi molto per la funzione può tranquillamente portarsi da mangiare, in modo da poter rimanere sul luogo tutta la giornata. Il posto si può raggiungere a piedi, in bicicletta o in macchina. È preferibile andarci per tempo per non disturbare gli altri. Nel locale c'è posto per 50 persone a sedere e 100 in piedi, i bambini siedono vicino agli adulti, e tutti cantano in coro. All'entrata danno un foglio di carta e chi arriva in ritardo si serve del foglio del vicino. I fogli di carta devono essere utilizzati anche la volta successiva per almeno un mese. Vi sono amplificatori per i suoni affinché si possano sentire anche all'esterno. Tutto quello che si raccoglie viene dato ai poveri. Ci sono fotografi specializzati a fotografare i presenti in tutte le posizioni in modo da realizzare un album fotografico da esporre in bacheca. Distinti saluti".



avvisi di Pasqua

Domenica 13 aprile

DOMENICA DELLE PALME

ore 08.00 Santa Messa

ore 09.40 Tutti i bambini/e e ragazzi/e in S. Marta per la benedizione dei rami di ulivo; processione verso la chiesa Parrocchiale per la S. Messa

ore 10.00 Santa Messa

ore 18.00 Santa Messa

Lunedì 14 aprile

VIA CRUCIS CITTADINA DEI GIOVANI

Ritrovo ore 20.45, a Como, in Piazza del Duomo

Giovedì Santo 17 aprile

ore 10.00 Santa Messa Crismale in Duomo a Como

ore 20.30 S. Messa in Coena Domini (lavanda dei piedi e processione dei doni)

ore 22.00 Adorazione guidata fino alle 24:00

Venerdì Santo 18 aprile

ore 09.00 Ufficio delle Letture e Lodi

ore 15.00 Celebrazione della Morte del Signore (*il Passio*)

Si propone un momento di silenzio, ovunque ci si trovi

ore 20.45 Via Crucis lungo le vie del paese

Sabato Santo 19 aprile

ore 09.00 Ufficio delle Letture e Lodi

ore 21.30 **S. Messa nella grande Veglia Pasquale**

Domenica 20 aprile

PASQUA DI RISURREZIONE

ore 08:00 S. Messa

ore 10:00 S. Messa

ore 18:00 S. Messa

Lunedì 21 aprile

LUNEDÌ DELL'ANGELO

ore 08:00 S. Messa

CONFESSIONI PARROCCHIALI (presso la parrocchia Ss. Pietro e Paolo, Rovellasca)

Giovedì 10 aprile dalle ore 20.30 alle ore 22.00

Venerdì 11 aprile dalle ore 15.00 alle ore 18.00

Sabato 12 aprile dalle ore 09.30 alle ore 11.30 e dalle ore 15.00 alle ore 17.30

CONFESSIONI VICARIALI

Lunedì 14 aprile dalle 20.45 alle 22.00 a **Rovellasca**,
parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo

Martedì 15 aprile, dalle 20.45 alle 22.00 a **Bulgorello**,
parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo

Mercoledì 16 aprile, dalle 20.45 alle 22.00 a **Lomazzo**,
parrocchia dei Ss. Vito e Modesto

